

mento ceco, sia della pericolosa alleanza stipulata tra la repubblica cecoslovacca e la Russia bolscevica.

Vi sono poi le sempre rinnovate e non mai soddisfatte rivendicazioni di autonomia da parte degli slovacchi e dei ruteni. A tutto ciò si deve aggiungere l'irrimediabile contrasto tra quasi un milione di ungheresi abitanti la riva settentrionale del Danubio e lo stato slavo a cui si trovano assoggettati.

Alla inquietudine interna corrisponde l'esterna: lo stato ceco, nonostante la solidarietà dei consoci della Piccola Intesa, vive in perenne sospetto di tutti gli altri suoi vicini e ne teme le coalizioni. Sono apparse per esso almeno minaccia generica il Patto a quattro del 1933, le intese italo-francesi del 1935 e, più gravi, quelle austro-germaniche del 1936; gli stessi Protocolli italo-austro-ungheresi di Roma, di carattere prevalentemente economico, lo preoccupano per la paventata eventuale restaurazione degli Absburgo, sebbene gli interessati stessi abbiano stimato più opportuno lasciar da banda questo problema. A tutte queste apprensioni la Cecoslovacchia d'oggi reagisce con misure di repressione nell'interno, e mediante l'alleanza con la Francia e l'alleanza con la Russia (minaccioso diversivo dei deboli) verso l'esterno. Fra le incertezze della situazione europea una cosa è sicura: la Cecoslovacchia mantiene le concessioni fatte alla Russia nel 1935 di particolari facoltà militari nel proprio territorio. Queste concessioni rappresentano una minaccia nel cuore dell'Europa, diretta alle potenze centro-europee nonchè a quelle titubanti fra le simpatie per i governi autoritari e le simpatie per i sovietici: fra l'altro vasti campi di aviazione sono stati per uso russo costituiti in